

CELLULARE DA GUARDIA

di Elena Loewenthal da La Stampa 14 febbraio 2003

Multimediale? Organizzatore? Fotografante? Eccetera. Macché: l'ultima opzione nel menù del cellulare, onnipresente ormai nelle nostre esistenze, è la soffiata con cui dovranno fare i conti soprattutto i nostri figli, d'ora in poi. Un plesso scolastico di tre licei, fra San Miniato e Montopoli, in provincia di Pisa, ha studiato un sistema che sarà attivo dal prossimo anno, grazie al quale due giorni non consecutivi di assenza dalla scuola, nella stessa settimana, innescheranno automaticamente uno squillo do avviso sul telefonino del genitore. Non propriamente una chiamata di circostanza, soltanto un controllo incrociato.

Se il figlio di turno è a letto con la febbre tanto meglio per lui, si fa per dire. Nell'infesta eventualità che stia bighellonando per centri commerciali o limonando al parco, tocca a papà e a mamma provvedere. La tecnologia dunque al servizio dell'educazione. Lo stesso circolo scolastico ha in fase di studio il registro elettronico consultabile via Internet. Il quadro d'insieme, però, lascia perplessi. Offre l'illusione che il fatto stesso di sapere costituisca una specie di conforto, quando non di rimedio.

Purtroppo non è così: il problema non è capire che tuo figlio taglia la scuola, ma perché diavolo lo fa. E chissà che, rassicurati dall'eventualità del provvidenziale squillo in caso d'emergenza (tanto comunque la scuola mi chiama!), non si finisca per guardare ancor più di rado i suoi quaderni, che invece a saperli leggere raccontano cose interessanti sui nostri figli. Per non parlare del vecchio e caro diario, dal quale ogni assenza ingiustificata grida vendetta, al solo sfogliarlo. Il dubbio è, insomma, che il telefonino al servizio della scuola non sia vero progresso, bensì l'ennesima delega dell'impegno.

All'insegna del regresso è invece un'altra notizia, sempre dall'universo scolastico: la cassazione ha assolto dall'accusa di spaccio un ragazzo sorpreso con una dose di hashish in gita scolastica. È scattata per lui la modica quantità, benché la spinellata serale nella stanza d'albergo avesse coinvolto nientemeno che una quarantina di compagni, e la professoressa. Resta difficile immaginare che il festino facesse parte delle attività curriculari intrinseche alla gita scolastica, che come si ripete sino allo spasimo sono momenti formativi, mica di divertimento.

È assai più probabile che l'insegnante in vena di cameratesche trasgressioni abbia ceduto al narcisismo delle proprie nostalgie, giusto per dimostrare ai suoi ragazzi che anche i professori, e persino le professoresse, lo fanno. O meglio, lo facevano nei tempi ruggenti della loro gioventù. La professoressa fumata, più che dare scandalo fa un po' pena: perché probabilmente, dietro il tentativo di mettersi al livello dei suoi ragazzi, si nasconde una cronica incapacità di crescere, quand'anche si sia ormai saliti in cattedra.